

Il prof "cittadino europeo" ha contratto e sconfitto il virus dopo una durissima lotta

## Calò, battaglia vinta «Senza ossigeno ma con tanta solidarietà»

### IL RACCONTO

**L**a battaglia contro il Coronavirus è stata lunga e dolorosa. Ma lui non si arrende facilmente e ha vinto: Antonio Calò, professore di storia e filosofia al liceo Canova, premiato dal presidente della Repubblica, cittadino europeo 2018, è considerato un esempio di accoglienza ai migranti: ne ha adottati sei e ha ceduto loro la casa trasferendosi con la moglie in canonica. L'ultima sfida però lo ha messo di fronte al senso di impotenza, alla paura di morire. «Mi sono ammalato alla fine di ottobre, febbre alta, ossa rotte, dolori in tutto il corpo e una gran fatica a respirare con i polmoni che sembravano aver preso fuoco». Visti i sintomi i medici lo mandano a fare il tampone in Dogana. Tre ore di coda, test veloce positivo, secondo test molecolare a confermare la diagnosi. Da lì inizia il calvario costellato da giorni bui, in cui la febbre sale e il livello di ossigeno nel sangue cala. «Sono rimasto confinato in camera pensando a chi non aveva la mia fortuna perché completamente solo». Il professor Calò nel disastro riesce ad apprezzare ciò che di bene c'è: la moglie Nicoletta ha preso la malattia in modo lieve e gli sta accanto supportandolo, così come il parroco di Santa Maria sul Sile don Giovanni Kirschner. E poi la solidarietà dei parrocchiani che si fanno in quattro per fare la spesa e sostenere gli ammalati. «Sono stato ricolmato di affetto anche da colleghi e studenti». Una classe confeziona



Il professor Calò

una cesta di frutta e gliela fa recapitare: «Così prof si tira su». Ma il virus non dà tregua. Dopo due settimane di peggioramento il fratello Mauro, primario di Rianimazione, decide che Tachipirina e antibiotici non bastano. Si passa al cortisone in accordo con il medico di base e i professionisti dell'Usl 2. La cura d'urto funziona, la febbre scende e si intravede la luce. «Devo ringraziare tante persone, dagli operatori addetti ai tamponi gentili e disponibili ai giovani medici dell'Usca che sono venuti a visitarmi e telefonavano ogni giorno per sapere come stavo». Ora che si sta lentamente rimettendo, dopo aver perso 7 chili, con le conseguenze di una malattia debilitante, Calò invita i negazionisti a riflettere sui bollettini di guerra in cui ad ogni numero corrisponde una persona reale. «Come si può pensare a sci e cenoni in queste condizioni?». Secondo lui il virus ci sta offrendo invece l'opportunità di capire quanto siano importanti le relazioni, la solidarietà, lo stare uniti. —

LAURA SIMEONI